

## IL CONFRONTO POLITICO

# Berlusconi: «Torno per disperazione»

● **L'ex premier comincia a Milanello la campagna elettorale: «Servono facce nuove»**

● **La minaccia del Pdl: sul taglio delle Province pregiudiziale di costituzionalità**

FEDERICA FANTOZZI  
Twitter @Federicafan

Prima della presentazione del libro di Vespa. Prima dell'intervento alla Camera ipotizzato per gli ultimi giorni prima di Natale. Prima del videomessaggio che da quattro weekend gli italiani si aspettano di veder sbucare (almeno) sulle reti Mediaset già tornate in assetto di guerra. La campagna elettorale del ridisceso Berlusconi è cominciata.

Il Cavaliere è andato a Milanello per seguire il Milan e ha già esternato: «Votare il 10 marzo va bene. Entro in gara per vincere, mica per posizionarmi». Anche se «Palazzo Chigi non mi mancava, torno con disperazione per senso di responsabilità. Abbiamo cercato un altro leader ma non c'era». Bisogna abituarsi: di qui alle elezioni sarà un continuo. Se non altro per riprendersi dal mutismo forzato a cui lo aveva costretto la fase del «delfinato». Quella sì, per lui, vera parentesi della democrazia italiana.

Ma su Twitter, in poche ore, dilaga l'hashtag #nonlovoto. Con creative motivazioni. Partecipano anche deputati. Franceschini: «Per non piangere».

### FANTASTICO ANGELINO

Adesso però il Cavaliere è in campo. E dopo vertici fiume e consigli di guerra nelle segrete stanze, può sfogarsi. Tra un saluto alla squadra e un'elucubrazione sul destino di Pato, ce n'è per «la magistratura onnipotente e irresponsabile che fa paura», per la legge elettorale che spera «ci sia tempo per cambiare» (come no), per «noi che con grande senso di responsabilità continueremo ad approvare i provvedimenti già al Parlamento, come la Finanzia-

ria» (mentre i suoi hanno già annunciato la pregiudiziale di costituzionalità sul riordino delle Province), per il «fantastico Angelino» che purtroppo resta in panchina, per la Lega con cui si lavora all'alleanza verso il Pirellone.

Ma la frase che più ha inquietato il già scosso Pdl è quella, già ampiamente comunicata nelle riunioni, di inserire «facce nuove nelle liste». Vengono al pettine, insomma, i nodi del ricambio generazionale e professionale: «Bisogna innovare, ci sono anche persone che hanno tutto il diritto di sentirsi stanche. Da tempo ho contatti con molti protagonisti del mondo delle imprese, del lavoro, delle professioni, delle università, dello sport».

### NIENTE SCRANNO SIETE «STANCHI»

Un bel problema per tre quarti del partito. Il Pdl (ammesso che alla fine si chiamerà davvero così, perché i sospetti che l'operazione Forza Italia non sia tramontata restano), simulazioni alla mano, dovrebbe portare a Montecitorio una quota tra 80 e 100 deputati. Una ventina dei quali (uno per ogni regione) spetterebbero agli ex An di La

Russa e Gasparri, che però si riservano di calcolare se, alla fine, una scissione pilotata e concordata risultasse più conveniente per entrambe le parti.

Si ragiona quindi su una settantina di scranni a disposizione. Da spartire tra fedelissimi, amazzoni e nuovi arrivi. E chi sa di essere nella black list del leader, a questo punto, oscilla tra due opzioni: tornare a Canossa con il capo coperto di cenere (c'è da spulciare le 70 dichiarazioni di fedeltà, quelle che hanno suscitato il sarcasmo di Bondi) o cercare una exit strategy. Il giovane Fitto, ad esempio, alfaniano tradito, viene descritto diviso tra tentativi di chiarimento con Silvio e manovre di avvicinamento al cantiere del «Ppe italiano» avviato in direzione montiana da Alemanno e dalla pattuglia ciellina di Mauro, Lupi e Vignali.

### IL SOGNO DEL PPE ITALIANO

Tra i quali, peraltro, vi sono varie sfumature. Mentre l'europarlamentare è out dopo aver definito «non più adeguato» Berlusconi (già scattate minacce di rappsaglia nel gruppo di Strasburgo), Lupi mantiene buoni rapporti con l'ex premier. A cui avrebbe strappato la promessa di ricandidatura per loro e persino per Formigoni, con cui era sceso il gelo. In difficoltà anche Quagliariello, pizzicato dal Giornale a una cena carbonara in un ristorante dei Parioli con Alfano, La Russa, Cicchitto e Gasparri nella notte della giravolta. E meno svelto (o meno ipocrita) degli altri a ripositionarsi.

Mentre sembra ricomposta la frattura con Frattini: «È felicissimo del mio ritorno». Si è smarcato sul voto solo perché «aveva un impegno personale precedentemente preso». Con Monti, si presume. Impegno che l'ex ministro degli Esteri, in corsa per il posto di segretario generale della Nato, intende continuare a onorare.

Ma nei corridoi di Montecitorio, tra peones e Responsabili preoccupati, circola una voce assai funesta. «Berlusconi ha perdonato tutti ma non ricandiderà nessuno». A partire dai capigruppo e dalla nomenclatura, con cui il nuovo guru del leader Flavio Briatore ha polemicizzato via Twitter: «Via i tromboni come Cicchitto e Gasparri che quando vanno in tv ci fanno perdere voti». E perché Silvio ce li manda? «Veramente ci vanno da soli».



...  
**A poche ore dall'annuncio del grande ritorno su Twitter è già un'ondata di «non lo voto»**



## Fini: «Che tristezza questi voltagabbana»

### IL CASO

GIUSEPPE VITTORI  
ROMA

**Il presidente della Camera critica gli ex contestatori del leader del Pdl subito rientrati nei ranghi «Non cambiare il Porcellum è un favore all'antipolitica»**

**N**on cambiare la legge elettorale sarebbe il più alto contributo all'antipolitica». Così dice Gianfranco Fini a un'iniziativa di Futuro e libertà, a Torino. «I cittadini - aggiunge il presidente della Camera - hanno il diritto di scegliere i propri rappresentanti, se davvero non si farà la nuova legge, chi ne avrà la responsabilità pagherà un conto salato alla pubblica opinione».

Accusato di tradimento e trasformismo da tanta parte del Pdl, Fini approfitta dell'occasione per togliersi qualche sassolino dalla scarpa. «Che tristezza - esclama - se rimane il listino bloccato. Che tristezza vedere quelli che fino a qualche giorno fa dicevano che Berlusconi doveva farsi da parte, ora che hanno capito che rimane la legge elettorale che c'è e sarà lui a fare

le liste, sono i primi a dire che Berlusconi è la luce che ci illumina».

Dal canto suo, il Cavaliere si affretta ad allontanare il sospetto che lavori per tenersi il Porcellum. «Speriamo si

## E Montezemolo quasi quasi ci ripensa un'altra volta

**C**ome nella favola di Gianni Rodari sul distratto Giovannino che mentre passeggiava perdeva un piede o un orecchio o un gomito, della favoleggiata discesa in campo di Luca Cordero di Montezemolo rischia alla fin fine di rimanere ben poco. «Senza un impegno di Monti in prima persona sarà difficile esserci» con una lista» ha detto il leader di Italia Futura. E sembra un epilogo.

Questa, infatti, è una lunga storia di difficoltà. Di discese a bordo campo. Di frenate a motore spento. Di pezzi di società civile ai blocchi di partenza per una corsa sul posto.

Prima l'imprenditore, corteggiato con assiduità da Berlusconi che - lo ha detto - cercava «uno come lui nel '94», aveva fatto sapere agli illustri ambasciatori che le avances erano rifiutate. Non voleva legarsi all'immagine perdente di un Pdl in preda alle convulsioni. Non voleva - comprensibilmente - finire fagocitato dalla vecchia politica che in quei tempi combatteva a mani nude contro l'etichetta di «casta» do-

### IL RETROSCENA

FED. FAN.  
Twitter @Federicafan

**Lo scenario stravolto scoraggia il leader di Italia Futura: «Senza un impegno diretto di Monti difficile che ci sia la nostra lista»**



po aver perso Palazzo Chigi commissariata da un governo di tecnici e professori.

Poi l'imprenditore aveva dribblato con spertinata ma imperturbabile eleganza le domande dei cronisti durante il varo di Italo. Partito - lui sì - per Napoli con l'alta velocità. Le speranze però continuavano a germogliare. Poi si era assistito allora al duetto con Sergio Marchionne, grande sponsor della sua discesa in politica appena l'anno scorso. «Incoraggio Luca a non scendere in politica» aveva detto a settembre l'amministratore delegato della Fiat. «Quasi sempre seguì i consigli di Sergio» aveva risposto l'interessato. Erano i giorni in cui lo spread e le pressioni dei governi europei inducevano il premier a «non escludere» di prestare di nuovo servizio a favore della patria bisognosa. E tutti avevano letto lo scambio di battute come il debito passo indietro a favore del Professore, da continuare a sostenere con paziente lavoro sul territorio.

Poi, durante il varo del movimento «Verso la Terza Repubblica» Montezemolo aveva precisato: «Non mi candi-

do e non chiedo niente per me» però farò politica. Una discesa in campo a metà. Un mezzo passo indietro stavolta ufficiale a favore di Monti. Del resto, in quei giorni di novembre, Montezemolo pur nel suo afflato montiano fu chiarissimo: basta con quelli che «criticano la politica restando in tribuna», è arrivato il momento di «rimboccarsi le maniche» perché poi, una volta che le elezioni saranno cosa fatta, «sarà troppo tardi».

Poi sono arrivati il flirt interrotto con Oscar Giannino e le relazioni altalenanti con l'Udc di Casini. Il quale è in campo, e andrebbe pure bene, ma il problema sono i compagni di viaggio. Il veto montezemoliano sulla ricandidatura di Fini (ma pare anche su Buttiglione, Cesa e altri) ha portato all'annullamento della convention congiunta dei due movimenti prevista per sabato 15 a Milano. Tutto rinviato al 20, a Roma, ma non si è ancora capito se sarà una kermesse centrista (leggasi Casini) o grandecentrista tendenza terzopolista (leggasi tutti insieme).

Poi, e siamo a ieri, è arrivato il ripensamento che fa la differenza. Lasciato

filtrare come conversazione tra amici, tra l'avviso e la doglianza. Se Monti non scioglierà la riserva e non deciderà di candidarsi premier, «sarà difficile» che il rassemblement avviato con Olivero, Bonanni, Riccardi, veda la luce. Il motivo è evidente: «Non siamo all'alba di una nuova politica, la Terza Repubblica - avrebbe confidato - Ma al colpo di coda della Prima Repubblica». Colpa del cambio di scenario: «Arrivati a questo punto» con il ritorno in campo di Berlusconi e un centrosinistra guidato da Bersani, «o Monti offre la possibilità politica di convergenza di tutti i soggetti che si ispirano alla sua esperienza di governo oppure sarà complicato esserci». C'entra pure la legge elettorale.

Dopo una serie di passi laterali, insomma, l'imprenditore sembra restare a bordo della Ferrari. Dopo aver tanto sfogliato la margherita, il verdetto appare completamente negativo. Eppure, una possibilità resta: in assenza di Monti, in rappresentanza della nuova politica, in nome del rinnovamento, in direzione della Terza Repubblica, potrebbe ancora correre lui. Come pare farà Gianinno.